

I motivi possibili del fenomeno di “code-switching” in contesto scolastico-universitario nel caso di bilingui italo-ungheresi

Kovács Luca

Eötvös Loránd Tudományegyetem

Bölcsészettudományi Kar

Olasz nyelv irodalom és kultúra mesterképzés (2. évfolyam)

2025

Témavezető:

Dr. Huszthy Bálint

egyetemi adjunktus

Indice

1. Introduzione	2
2. Introduzione al fenomeno di bilinguismo e plurilinguismo	4
2.1. Chi sono le persone bilingue?	4
2.2. Bilinguismo in infanzia, educazione e formazione in un contesto multilinguistico .	7
2.3. Acquisizione e apprendimento delle lingue	10
2.4. Il lessico mentale dei bilingui	13
3. Il fenomeno del code-switching, ovvero della commutazione del codice	15
3.1. Diverse definizioni della commutazione del codice (Carli 1996)	15
3.2. Motivi possibili del code-switching	17
4. La ricerca e ipotesi sui motivi ulteriori del code-switching in contesto scolastico- universitario	19
4.1. Ipotesi	19
4.2. Metodologia della ricerca	21
4.3. Le domande dell'intervista	21
4.4. Introduzione ai partecipanti	25
5. I risultati della ricerca	26
5.1. Risultati: la scelta della lingua delle interviste come indicatore importante	26
5.2. Il rapporto tra il livello di conoscenza delle lingue e frequenza di commutazione	28
5.3. Ulteriori motivazioni in contesto scolastico-universitario.....	30
5.4. Motivazioni del code-switching in contesto più ampio	33
5.5. Commutazione tra i fratelli - osservazioni	37
6. Conclusione.....	38
7. Bibliografia	41

1. Introduzione

Il bilinguismo è un fenomeno ben presente nella società e soprattutto negli ultimi 50-70 anni erano condotte molte ricerche sul tema e sui suoi fenomeni con atteggiamenti linguistici e sociali che stavano continuamente cambiando e che stano cambiando anche oggi. In realtà il bilinguismo non era mai un campo di studio puramente linguistico o sociolinguistico, ma molto presente anche negli altri ambiti della vita come la politica linguistica o l'educazione.

Entro nella grande categoria del bilinguismo si conoscono tanti fattori e fenomeni che sono degni di essere approfondite e ricercate. Ci sono tantissime domande che emergono ancora oggi a proposito degli atteggiamenti sociolinguistici e psicolinguistici verso questo tema, qui si tratta dei temi che non erano quasi mai esaminati ma anche temi che vanno rivisitati prendendo in considerazioni le nuove tendenze linguistiche. François Grosjean, Shana Poplack, oppure il celebre Noam Chomsky sono solo alcuni esempi presi dal gran numero di linguisti che hanno ricercato e teorizzato il tema del bilinguismo e i suoi fenomeni.

Nella presente tesi sarà rivisitato un fenomeno importante non solo del bilinguismo, ma anche della linguistica in generale, il cosiddetto *code-switching*, indicato con il termine inglese. Come il bilinguismo, neanche il fenomeno del code-switching deve essere considerato un'occorrenza rara o unica. In certi ambiti questo fenomeno è molto comune e accade frequentemente, ma secondo gli studi che si hanno a disposizione la natura di questa frequenza non è talmente chiara, cioè non si può dire con esattezza quando succederà questo tipo di commutazione dei codici. Per quale sarebbe utile conoscere più motivi che possono indicare il cambiamento spontaneo. Questo studio sarà dunque rivolto, da un lato, a verificare le ragioni del code-switching già individuate, e dall'altro, a identificare nuovi possibili fattori che possono determinare il code-switching nel linguaggio parlato con l'aiuto di una ricerca primaria eseguita attraverso interviste.

Per avere un punto di partenza e per restringere un po' questo tema ampio, la ricerca si sarà svolta con bilingui italo-ungheresi e sarà inoltre dedicata a trovare ulteriori motivazioni del code-switching in contesto specifico, scolastico-universitario. Così magari si avrà un risultato più concreto che potrà promuovere gli studi condotti a proposito della relazione tra il code-switching e bilinguismo italo-ungherese.

Per quanto riguarda la costruzione della tesi, sarà divisa in due grandi unità. Nella prima unità il fenomeno di bilinguismo e i suoi diversi aspetti saranno introdotti, che sono

indispensabili dal punto di vista della ricerca primaria. Siccome il bilinguismo è un tema molto ampio, e siccome esistono diversi approcci, l'avviamento alla teoria generale del bilinguismo è necessario per creare un punto di partenza omogeneo a cui lo studio si può appoggiare. In seguito quindi il concetto del bilinguismo, le caratteristiche del bilinguismo in infanzia, la questione dell'apprendimento e acquisizione delle lingue e ovviamente anche la teoria generale del code-switching e i suoi motivi possibili saranno introdotti e teorizzati con l'aiuto della letteratura esistente nel tema. Con questa parte desidero di costruire una base teorica alla tesi che aiuterà a mettere in contesto i risultati ricevuti dalla ricerca primaria.

Poi la seconda unità della tesi sarà interamente dedicata allo studio condotto per giustificare motivazioni esistenti della commutazione e per scoprire nuove possibili motivazioni del code-switching dei bilingui italo-ungheresi in contesto scolastico-universitario. Cominciando con l'ipotesi aspettati che saranno poi seguite dalla descrizione della ricerca primaria, la metodologia, le domande delle interviste e poi la presentazione dei soggetti intervistati. E alla fine tratterò i risultati ricevuti dalle interviste analizzando le risposte dei partecipanti, facendo riferimento ai risultati che fanno già parte della letteratura abbondante del tema. In aggiunto cercherò di individuare nuove possibili motivazioni del code-switching.

Lo scopo principale della tesi è quello di promuovere la ricerca sociolinguistica e psicolinguistica soprattutto nel campo di studio del code-switching. Trovare e individuare nuove motivazioni del fenomeno in un contesto specifico aiuterà ad approfondire le conoscenze generali sul bilinguismo inoltre darà base alle nuove ricerche condotte nel futuro in questo tema.

2. Introduzione al fenomeno di bilinguismo e plurilinguismo

Il *plurilinguismo* e il *bilinguismo* sono fenomeni sociali, linguistici e anche psicologici. Si parla di bilinguismo quando si utilizzano due lingue nella vita quotidiana e il livello di conoscenza di queste due lingue è abbastanza alto, ma non necessariamente dello stesso livello.¹ Invece se la persona ha la padronanza di più di due lingue in un alto livello, parliamo di plurilinguismo. Attorno a questi concetti emergono tantissime domande e diversi punti di vista che non corrispondono sempre. Oltre ai diversi aspetti incontriamo spesso miti legati al fenomeno di bilinguismo o plurilinguismo (Grosjean 2024). Lo scopo di questo capitolo sarà quello di introdurre i suddetti concetti ed esaminare i diversi approcci sociolinguistici del fenomeno, trovando una definizione generale che diventerà un punto di partenza per questa ricerca.

2.1. Chi sono le persone bilingue?

Decidere se una persona è bilingue oppure no non è così facile come sembra all'inizio. Sappiamo già che il bilinguismo personale è un concetto più complicato. In seguente saranno introdotte alcune definizioni illustrare la complessità del fenomeno.

“il possesso di una competenza da locutore nativo in due lingue” (Bloomfield 1933: 55)

Figura 1

“il bilinguismo indica la capacità, in alcuni soggetti cresciuti all'uso simultaneo di due lingue, di utilizzare un sistema coordinato di usi linguistici tali da consentire al soggetto di formulare pensieri collegandoli direttamente alle espressioni verbali appartenenti alle due lingue, senza essere costretti a operazioni di traduzione” (Contento 2010: 15)

Figura 2

“Quelle persone che utilizzano due o più lingue nella loro vita quotidiana.” (Grosjean 1994)

Figura 3

“una persona può essere considerata bilingue se utilizza con regolarità diverse varianti linguistiche per comunicare, anche nel caso in cui una delle due fosse

¹ Tradizionalmente si parla del bilinguismo solo nel caso del bilinguismo nativo, ma esistono diverse definizioni che saranno presentati nel testo.

dominante e l'altra usata solo in determinate situazioni.” (Garaffa, Sorace & Vender 2020: 8)

Figura 4

Uno dei primi a determinare il concetto del bilinguismo è stato Bloomfield, secondo lui la persona bilingue è colui che ha il controllo nativo di due o più lingue (Figura 1). Poi vediamo dalla descrizione di Contento (Figura 2) che certi studiosi ancora all'inizio degli anni 2000 si riferiscono al bilinguismo solo nel caso del bilinguismo nativo, ma questa definizione sicuramente offre una descrizione più dettagliata di Bloomfield. Poi vediamo la famosa definizione di Grosjean (Figura 3) che non parla soltanto del bilinguismo nativo, ma offre un'alternativa per determinare il fenomeno. E infine si arriva alla definizione più recente secondo la quale tutti quelli possono essere considerati bilingui che semplicemente utilizzano due varianti linguistiche, anche se il livello di queste varianti non è equilibrato (Figura 4). Si vede che le prime due definizioni presentate restringono il significato molto di più, mentre la terza e la quarta offrono una classificazione più ampia rispetto alla definizione classica e comprendono non solo i bilingui nativi, ma anche quelli che hanno imparato la seconda lingua più tardi e sono arrivati ad un livello molto alto. Quindi il bilinguismo può essere una scelta o un obbligo personale, ma anche un avvenimento naturale. In questo testo la definizione del bilinguismo non si limiterà soltanto ai bilingui nativi. Qui saranno introdotti alcuni concetti per indicare i diversi tipi del bilinguismo:

bilinguismo nativo: il bilinguismo nativo si sviluppa quando un bambino è esposto a due lingue in modo naturale, senza un'istruzione formale iniziale, raggiungendo una competenza simile a quella dei monolingui in entrambe le lingue (Romanie 1995)

bilinguismo circostanziale: si riferisce a una situazione in cui un individuo diventa bilingue per necessità piuttosto che per scelta personale (Baker 2001)

bilinguismo elettivo: un individuo sceglie volontariamente di apprendere una seconda lingua, spesso per motivazioni personali, accademiche o professionali (Baker 2001)

Figura 5

Quando i due genitori della persona bilingue hanno diverse madrilingue e decidono di far crescere il bambino in un ambiente bilingue, parliamo di bilinguismo nativo. Una situazione

diversa invece quando uno è obbligato ad imparare un'altra lingua per motivi, ad esempio, politici, se un paese viene occupato da un altro e la lingua ufficiale cambia, in questo caso parliamo di bilinguismo circostanziale. Mentre se uno decide di apprendere una seconda o una terza lingua in un modo coordinato, nella scuola per esempio, allora parliamo di bilinguismo elettivo.

Anche l'acquisizione delle due (o più) madrilingue gioca un ruolo importante quando conduciamo una ricerca sul bilinguismo. È ormai chiaro che il livello della conoscenza delle due lingue è quasi mai lo stesso, di solito c'è un campo o abilità che è più forte in una lingua e non nell'altra. (Baker 2001) Ci sono tanti fattori che possono influire il livello di conoscenza delle due madrilingue. Due di questi è il modo e il tempo dell'acquisizione. Parliamo di *acquisizione simultanea* se il bambino è esposto alle due lingue sin dalla nascita, ma anche in questo caso l'ambito linguistico in cui il bambino cresce ha effetti molto seri sulla sua evoluzione linguistica. Quando invece l'*acquisizione è consecutiva*, il soggetto bilingue impara una delle sue lingue dopo, ma questa non significa che il livello di conoscenza sarà più bassa, ma la lingua imparata più tardi funzionerà sempre come 'lingua straniera'. Il fattore più importante, quando si parla del livello della conoscenza, sembra di essere l'ambito linguistico della persona, e se cambia l'ambito anche la lingua più forte può cambiare a lungo termine e questo processo funziona anche viceversa.

Il contrario del bilinguismo sarà il monolinguisimo. Ma il bilinguismo non può essere mai considerato come una specie di semplice duplicazione del monolinguisimo in una persona. Per lungo tempo, e in alcuni contesti anche oggi, il soggetto bilingue è stato considerato come se fosse una fusione di due persone monolingue, quindi uno che ha la conoscenza perfetta di entrambe le lingue in tutti gli ambiti e in tutte le abilità linguistiche. Mentre secondo le osservazioni più moderni non è proprio così. François Grosjean offre un punto di vista alternativo sul bilinguismo, secondo lui dovremmo fare un contrasto così tra un soggetto bilingue e monolingue come se fossero due diversi sport: dobbiamo applicare criteri talmente diversi ai bilingui e ai monolingui. Nello stesso modo come non possiamo paragonare una ciclista a un nuotatore, non possiamo paragonare neanche il bilingue al monolingue.

“{...} comparing the language proficiency of a monolingual with a bilingual's dual language or multilingual proficiency is similarly unjust.” (Baker 2001: 8)

in italiano: “comparare la competenza linguistica di un monolingue alla competenza linguistica doppia di un bilingue o un plurilingue è semplicemente scorretto.”
(traduzione propria)

Figura 6

Cioè, non possiamo applicare gli stessi criteri quando esaminiamo la competenza linguistica di un bilingue in una data lingua e la competenza linguistica di un monolingue della sua madrelingua. Nel cervello dei bilingui nativi esistono due moduli separati per le due lingue che gli permette di “funzionare” in modo monolingue ma le loro due lingue sono sempre presenti simultaneamente; quindi, in certi casi svolgono processi più lunghi e complessi quando pensano perché devono prendere in considerazione più possibilità prima di cominciare a parlare.

Concludendo tutto questo si vede che il fenomeno di bilinguismo (o plurilinguismo) è molto più complesso sotto la superficie e secondo le conoscenze più moderne non si tratta di una categoria chiusa. E se uno vuole esaminare un certo fenomeno entro il bilinguismo, si devono prendere in considerazione numerosi aspetti.

2.2. Bilinguismo in infanzia, educazione e formazione in un contesto multilinguistico

È ormai accettato il fatto che esiste anche il bilinguismo non nativo iniziato al momento nella nascita, ma una persona può diventare bilingue anche dopo, da adolescenti o da adulti. L’acquisizione delle due lingue non deve necessariamente avvenire allo stesso tempo. Ma se consideriamo quelli che sono esposti alle loro due madrilingue sin dalla nascita (e anche prima della nascita) possiamo trarne diverse conclusioni. Negli anni Sessanta il bilinguismo veniva spesso visto come un ostacolo dal punto di vista cognitivo, associato a difficoltà linguistiche e insuccessi scolastici (Luise 2013). Quindi nelle scuole e nelle famiglie non favorivano la formazione bilingue dei bambini. Ma questa teoria è già stata negata da diversi sociolinguisti e diverse ricerche.

Una ricerca interessante in questo tema (Kovács & Mehler 2009) è stata condotta con infanti di sette mesi di età e lo scopo di tale ricerca era di esaminare se gli infanti bilingui nativi hanno qualsiasi vantaggi cognitivi prima che iniziassero a parlare, rispetto ai bambini monolingui della stessa età. Questa ricerca cercava le prove alla seguente affermazione:

“it is unclear how preverbal infants cope with the inconsistent input and how bilingualism affects early development. {...} 7-month-old infants, raised with 2

languages from birth, display improved cognitive control abilities compared with matched monolinguals” (Kovács & Mehler 2009)

in italiano: “non è chiaro come i bambini di qualche mese d’età reagiscono all’imprevedibile input e gli effetti che il bilinguismo ha sul primo sviluppo. {...} bambini di sette mesi d’età che sentono di parlare due lingue sin dalla nascita mostrano migliore abilità di controllo cognitivo rispetto ai bambini monolingui.”

Figura 7

I bambini esposti a due lingue sin dalla nascita sono capaci di padroneggiare le due lingue senza alcuna difficoltà, ma questa capacità può significare anche lo sviluppo di una capacità cognitiva più elevata rispetto ai bambini che si crescono in ambiti monolingui? L’acquisizione delle due madrilingue simultaneamente avviene in tal modo che il bambino ricostruisce i due modelli e anche i sistemi linguistici, basandosi su un input misto. Per poter fare così deve usare e sviluppare anche le sue capacità di controllo e come risultato di questi sforzi si suppone che gli infanti bilingui già nell’età di sette mesi potrebbero avere vantaggi nelle loro *abilità EF (funzione esecutiva)* rispetto ai loro compagni monolingui. I risultati della ricerca suggeriscono che quest’affermazione sia vera, quindi le funzioni esecutive dei bambini bilingue di sette mesi di età è più alta rispetto ai bambini cresciuti in un ambito monolingue.

Quando parliamo del bilinguismo in età infantile, conviene menzionare anche l’educazione bilingue e il contesto *multilingue*.² Secondo la definizione di Maria Cecilia Luise il multilinguismo è

“il fenomeno della molteplicità di codici di comunicazione non dal punto di vista della persona, ma da quello sociale” (Luise 2013)

Figura 8

Il fenomeno è fortemente presente all’interno dell’Unione Europea, che altrimenti cerca di mettere un grande accento sulla sua natura multilinguistica. Nel nostro ambito non è raro che una persona viva in un contesto multilingue. La maggioranza degli europei è esposta ad almeno due, ma piuttosto tre lingue durante la sua vita quotidiana. L’inglese funziona attivamente come

² Per il concetto multilingue e multilinguismo qui s’intende la presenza di più lingue entro un paese o in una comunità, e non la conoscenza di lingue personale.

*lingua franca*³ sul nostro continente, e in generale tutto il mondo, ma sarebbe ideale se più lingue europee venissero usate in ambiti diversi della vita: nell'economia, ovvero nell'educazione. Per poter ottenere questo scopo dobbiamo mettere grande accento anche sull'educazione multilinguistica, non considerare le diverse lingue solo come mezzi di comunicazione, ma anche come mezzi della trasmissione culturale che funzionano come fondamenti ad un contesto internazionale multiculturale e multilinguistico.

L'educazione bilingue o plurilingue dei bambini, come è stato già indicato dalla ricerca con infanti, comincia con i genitori della persona bilingue. I genitori (o un solo genitore) devono prendere la decisione sull'educazione linguistica dei bambini. Questa decisione può essere consapevole o meno. Baker raccoglie qualche esempio a diversi tipi dell'educazione linguistica nel suo libro sull'educazione dei bilingui (Baker 2001).

Una tale situazione è quando i due genitori con diverse madrilingue usano le proprie lingue con il bambino, in questo caso i due sistemi linguistici possono evolversi in un modo equilibrato. Il bambino capisce da un'età molto giovane che con diverse persone e in diversi ambiti deve usare diverse lingue per farsi capire dalla famiglia o dagli altri. Prima o poi naturalmente emerge una lingua dominante, dipende anche dall'ambito linguistico in cui il bambino cresce. Durante la vita di una persona bilingue la lingua dominante può alternare più volte dipendendo dai fattori molteplici.

Invece può occorrere, più spesso come lo si penserebbe all'inizio, anche che i genitori usino spesso una lingua mista con i bambini. Nella maggioranza dei casi, quando occorre questa situazione, i bambini sono capaci di fare una differenza tra le due lingue e tendono di essere 'in modalità monolingue' quando parlano con qualcun altro (Romaine 1995). Possono anche riconoscere la situazione da età ancora giovane quando possono usare entrambe le loro lingue in un solo contesto. Ma può succedere anche che i bambini si trovano in difficoltà con la separazione delle lingue e non saranno capaci ad acquisire nessuna delle due lingue perfettamente. Si tende a dimenticare il caso delle famiglie con un solo genitore, mentre il bilinguismo dei bambini (o del genitore) non è escluso neanche in questo caso, perché può occorrere che la lingua seconda venga imparata fuori della famiglia, nella scuola o in un altro contesto sociale.

³ Per lingua franca si intende una lingua usata come strumento di comunicazione fra persone di diverse madrelingue.

Un fenomeno molto comune presso le famiglie immigranti, o nel caso dei bambini immigranti della seconda generazione che spesso non possono usare la loro madrelingua originale a scuola e per questo motivo devono acquisire in un livello molto alto la lingua del paese in cui vivono, diventando così bilingui e in molti casi superando la conoscenza di lingua dei loro genitori. Il che può risultare nelle situazioni particolari che Baker chiama “Children as Language Brokers”, ovvero bambini come interpreti (Baker 2001: 104). Quando i genitori capiscono che i loro bambini parlano la lingua meglio di loro, possono rivolgersi ai piccoli per chiedergli aiuto. Ci sono tanti svantaggi e difficoltà se un bambino bilingue fa l’interprete, perché i bilingui pur conoscendo due lingue, non hanno sempre le connessioni mentali per la traduzione o interpretazione, perché non hanno imparato la lingua in modalità strutturate. Non conoscono sicuramente tutte le espressioni in tutte le lingue proprio perché usano le diverse lingue in contesti diversi, inoltre questo compito li può mettere anche sotto pressione. Ma quest’attività, quando i bambini fanno l’interprete, può portare anche tantissimi vantaggi ai bambini che in generale saranno più empatici e capiranno più presto le differenze tra due lingue e anche la loro creatività si svilupperà.

Quando si parla dei bambini immigranti della seconda generazione vale la pena menzionare anche la questione dell’educazione e formazione scolastica che varia da paese a paese, ma ci sono sicuramente sfide a cui si deve trovare soluzione e che causano difficoltà ai bambini bilingui.

2.3.Acquisizione e apprendimento delle lingue

Oggi la linguistica moderna e la glottodidattica fa la distinzione tra acquisizione linguistica e apprendimento linguistico. Questi due concetti non devono essere necessariamente considerati come contrapposti, ma piuttosto come complementari. Per l’acquisizione s’intende il processo che il bambino segue quando sta imparando naturalmente la sua madrelingua dai genitori, mentre l’apprendimento è un processo più strutturato che uno si segue che vuole imparare una lingua straniera (Humpris 2018). L’acquisizione è possibile anche da adulti, quando qualcuno è esposto direttamente ad un’altra lingua. Nel caso di bilinguismo entrambe le due lingue della persona bilingue possono essere imparate tra l’acquisizione, o una tra l’acquisizione e l’altra tra l’apprendimento.

L’acquisizione del linguaggio è un processo graduale che solitamente inizia già prima della nascita (Moussaid 2023). Qui entra la famosa teoria della *Grammatica Generativa*

proposta da Noam Chomsky⁴, che ormai è diventata fondamentale per la linguistica e la prospettiva innatista. La Grammatica Generativa assume un modello linguistico con l'aiuto del quale è possibile creare unità di numero infinito in qualsiasi linguaggio umano, e proprio per questa teoria è possibile che i bambini possono formare frasi per la prima volta nella loro vita che non hanno sentito prima; quindi, l'acquisizione non è del tutto l'imitazione delle cose sentite dai genitori.

Inoltre, il nostro cervello è dotato di una capacità di acquisire il linguaggio umano (Guasti 2007). Ormai è accettato la teoria della *Grammatica Universale*, un altro concetto introdotto da Noam Chomsky, secondo cui i principi della grammatica sono condivisi da tutte le lingue e sono anche innati in tutti gli esseri umani che ci permette di acquisire la madrelingua in un modo "perfetto". Secondo Chomsky il nostro cervello contiene delle regole limitate che servono per organizzare il linguaggio. La curiosità di questa teoria dal punto di vista dell'acquisizione è quello che queste regole vengono nel primo posto applicati in pratica dai bambini che stanno imparando a parlare e solo anni dopo vengono studiate in teoria e messe in una struttura della grammatica prescrittiva che si impara nelle scuole. Il parlante nativo sa intuitivamente quali sono le forme corrette e quali no già dall'età minore, e questa teoria vale per tutte le lingue umane nel mondo.

Accanto alla teoria innatista esistono naturalmente altre teorie che cercano la risposta alla domanda dell'acquisizione. Moussaid nella sua tesi sul bilinguismo (2023) presenta anche la teoria comportamentista di Ballanti e Skinner. Secondo la loro teoria la facoltà innata non esiste, invece l'acquisizione succede attraverso uno schema di risposta-rinforzo-stimolo:

“Quando il bambino produce frasi riceve un rinforzo positivo se sono corrette, e un rinforzo negativo quando non lo sono; in questo modo impara a strutturare una grammatica corretta” (Moussaid 2023).

Figura 9

Ma quest'idea esclude anche la possibilità della creazione di frasi talmente nuove che i bambini non hanno sentito prima, ed è più simile alle credenze generali sull'acquisizione del linguaggio. Allo stesso tempo probabilmente anche l'imitazione gioca un ruolo importante all'acquisizione delle madrelingue, anche se non è indispensabile. Si vede anche nelle lingue creoli che i bambini sono capaci ad imparare una lingua che nessuno conosce perfettamente prima di loro.

⁴ Linguista e filosofo influente americano nato in 1928, ha rivoluzionato la teoria del linguaggio.

Un argomento importante per appoggiare la teoria innatista e la Grammatica Universale all'altro lato è la *povertà degli stimoli*, un altro termine importante introdotto da Chomsky già negli anni '60 che poi viene elaborato nelle sue opere diverse (Chomsky 1965). Secondo la teoria della povertà degli stimoli i bambini non hanno a disposizione abbastanza input per poter acquisire tutta la struttura grammaticale e lessicale di una lingua. Ci saranno inevitabilmente situazioni in cui i bambini dovranno riempire i "buchi linguistici" da soli, perché incontrano parole o frasi che vogliono usare ma non hanno sentito prima. Inoltre, dice che, anche se usano una forma scorretta, nella maggioranza dei casi manca l'evidenza negativa, perché non vengono corretti dai genitori; quindi, non possono affidarsi solo all'imitazione delle cose sentite. Neanche perché non sarebbero capaci di memorizzare e soprattutto rievocare tutte le frasi e sistemi che sentono.

Se volessimo concludere il discorso sull'acquisizione della madrelingua (delle madrilingue), si potrebbe dire che la grammatica universale può funzionare solo se il bambino è esposto ad un ambiente linguistico, perché come anche Haegeman indica, il lessico non è provveduto dalla grammatica universale. Il soggetto esposto a una lingua la elabora con l'aiuto della sua capacità innata per poter formare poi degli elementi nuovi, considerati corretti nella sua lingua.

Nel caso di un bilingue nativo che impara le sue lingue simultaneamente i processi dell'acquisizione sono gli stessi, solo che invece di sviluppare un solo sistema linguistico, ne crea due che esistono nelle loro qualità indipendentemente, ma che non possono mai separarsi perfettamente, perché come è stato già presentato, nella mente del soggetto bilingue le sue due lingue esistono parallelamente e non alternativamente. Il loro cervello può attribuire un concetto a diverse rappresentazioni verbali. Al contrario delle credenze popolari, ai bambini non causa confusione la presenza simultanea di due lingue diverse, anzi ne traggono anche tanti benefici. Come vedremo anche dai risultati di questa ricerca condotta sui bilingui italo-ungheresi, a loro sembra più facile anche l'apprendimento di L3 o L4, perché capiscono più facilmente la distinzione fra due lingue. Parliamo di L3 o L4 e così via solo se il soggetto non raggiunge in queste lingue, dopo un lungo periodo di contatto, ad esempio, un livello vicino al livello dei nativi, perché in questo caso il soggetto può diventare trilingue o quadrilingue in rarissime occasioni.

2.4. Il lessico mentale dei bilingui

“Con lessico mentale si intende un sottocomponente della grammatica dove sono immagazzinate tutte le informazioni (fonologiche, morfologiche, semantiche e sintattiche) che i parlanti conoscono relativamente alle parole della propria lingua. Con lessico mentale intendiamo dunque non solo la conoscenza delle parole prese ad una ad una, ma anche le conoscenze relative al funzionamento delle parole e dei complessi rapporti tra le varie parole, tra le varie classi di parole” (Graffi & Scalise 2013)

Figura 10

Cioè, la rappresentazione mentale di diversi concetti e parole che poi vengono realizzati nel parlato. Il lessico mentale può riferirsi a tutti i livelli linguistici. Importante sottolineare che non significa solo la conoscenza delle parole, ma anche la conoscenza dei processi linguistici di tali elementi lessicali e della complessità dei significati e usi. Questa conoscenza è sempre consapevole, ma il parlante sa sempre come si può realizzare questo lessico mentale.

Nel caso dei bilingui il lessico mentale è abbastanza interessante e importante dal punto di vista delle ricerche linguistiche, perché ci può fornire informazione dal loro comportamento verso le loro lingue. Sappiamo sicuramente che i bilingui, al contrario dei monolingui, avranno due rappresentazioni diverse di una sola parola nella loro mente. Secondo le nuove tendenze linguistiche queste due rappresentazioni non sono solo del tutto diverse, ma hanno rapporto tra di loro, rafforzando così la teoria del sistema linguistico unito nella mente dei bilingui (Bolognesi, 2012). Quando parliamo del bilinguismo, possiamo riferirci di solito a una lingua dominante il cui livello è più alto dell'altra lingua. Questa lingua dominante gioca un ruolo importante nel lessico mentale, perché si assume che il lessico di essa comprenda più unità rispetto all'altra madrelingua, di solito perché l'esposizione nella prima lingua è più forte al momento. Il fenomeno risulta anche in più interconnessioni tra le unità lessicali nella lingua più forte.

Il lessico mentale doppio può anche risultare in interessanti soluzioni linguistiche caratterizzate dalla creatività e libertà lessicale e grammaticale. I parlanti bilingui tendenzialmente fanno le connessioni tra i due sistemi di parole in un modo più libero rispetto a quelli che hanno imparato la seconda lingua più tardi. Anche se i bilingui hanno spesso

difficoltà con la traduzione⁵, vengono fuori con soluzioni inaspettate quando devono esprimersi nell'altra lingua.

Se parliamo del lessico mentale viene fuori anche la domanda importante della formazione delle parole nella mente, ovvero che, quando succede questa formazione lessicale. Perché tradizionalmente si pensa che le parole vengano legate ai diversi concetti mentali subito prima della verbalizzazione dei pensieri, quindi non potremmo fare la seguente domanda: in quale lingua pensi? Perché la situazione è molto più complessa. Esistono però opinioni contrarie, delle quali anche Baker lista una nel suo libro (Baker 2001). Menziona che potrebbe esistere una quinta abilità linguistica basandosi sulla teoria di Skutnabb-Kangas, che sarebbe il pensiero interno. Gli studiosi ritengono importante prendere in considerazione questa possibilità. Ma dopodiché i processi mentali sono molto difficili ad esaminare, è difficile anche trovare un consenso nella questione. Invece dal punto di vista delle ricerche sul bilinguismo sarebbe molto utile esaminare il lessico mentale anche da questa prospettiva. Ma finora possiamo solo ottenere risultati attraverso l'opinione personale dei soggetti che sembra anche un fattore molto importante.

⁵ Cfr. II.2. Le persone bilingue hanno spesso difficoltà con la traduzione o interpretazione, perché non hanno sempre le connessioni mentali che si usa per la traduzione o interpretazione.

3. Il fenomeno del code-switching, ovvero della commutazione del codice

Per capire il significato del fenomeno della commutazione del codice dobbiamo prima di tutto capire il concetto di codice nella linguistica. Secondo la definizione scientifica i codici sono sistemi di segni che fanno corrispondenze tra l'ordine dell'espressione e ordine del contenuto (Simone 2013). Tale sistema può essere utilizzata da una comunità o un individuo, può essere una lingua, ma anche un socioletto o un dialetto.

Quando parliamo della commutazione del codice, o secondo il termine inglese del code-switching, ci riferiamo alle situazioni in cui il soggetto cambia spontaneamente da un codice (una lingua) all'altro nel parlato o in alcuni casi nello scritto. Può essere che un adolescente parla con i nonni e inizia usare uno slang che i nonni non capiscono o un esempio molto comune è quando i bilingui commutano tra le loro lingue. Il code-switching non è solo una caratteristica individuale, ma anche propria di un gruppo, per esempio in un contesto bilingue o plurilingue, dove tal fenomeno fa parte del repertorio linguistico. Attorno il fenomeno ci sono tanti miti e domande, anche per quello che riguarda i motivi e scopi e esistono anche diverse definizioni nella sociolinguistica. Fortunatamente abbiamo a disposizione già un elenco di studi che ci possono aiutare, ma vale la pena sempre di andare avanti in questa ricerca con sempre nuovi risultati che possono contribuire scientificamente.

3.1. Diverse definizioni della commutazione del codice (Carli 1996)

Il primo da descrivere il fenomeno del code-switching è stato Einar Haugen, lui l'ha descritto così:

“una situazione in cui due o più lingue vengono messe in contatto rimanendo comunque integre, cioè come sistemi separati” (Haugen, 1956)

Figura 11

Intendeva descrivere una situazione in cui due o più lingue sono in contatto, ma queste lingue rimangono integre presentando più sistemi separati. In questa definizione non sono ancora indicate le possibili motivazioni del fenomeno e si tratta ancora di una spiegazione abbastanza ampia.

Dopo Haugen è stata Shana Poplack a dare una nuova definizione al fenomeno:

“la commutazione del codice è semplicemente l’uso alternato di due lingue all’interno dello stesso discorso senza peraltro considerare gli eventuali influssi di una lingua sull’altra” (Poplack 1980)

Figura 12

Dice che la commutazione di codice è non altro che l’uso variato delle lingue all’interno dello stesso discorso. Non considera come queste due o più lingue si influenzano. La novità introdotta da Poplack è infatti l’importanza attribuita all’aspetto strutturale e grammaticale, afferma che il code-switching segue sempre fedelmente la struttura grammaticale di diversi sistemi linguistici in contatto.⁶ Secondo lei la commutazione può succedere solo se segue il *vincolo del morfema* o il *vincolo dell’equivalenza*. Il vincolo del morfema si riferisce al fatto che il cambiamento può avvenire solo fuori del morfema, ma non all’interno. Mentre il vincolo dell’equivalenza significa che la commutazione avviene solo se non viola nessuna regola sintattica delle due lingue. Inoltre, Poplack menziona anche che si deve fare la differenza tra i prestiti stabiliti e i prestiti occasionali, che causa ancora una confusione nella linguistica, perché spesso è difficile trovare la differenza tra i prestiti linguistici e il code-switching.⁷ Secondo Poplack i casi che non rispettano questi vincoli non possono essere classificati come commutazioni, ma come prestiti occasionali.

Un’altra definizione creata da Carol Myers-Scotton suona così:

“la commutazione è fenomeno eminente sociale e va pertanto studiato soprattutto dal punto di vista sociale e psicologico {...} il passaggio da una lingua all’altra all’interno di una stessa conversazione, in riferimento alla situazione, alla funzione e all’interlocutore”

Figura 13

Secondo la studiosa il concetto è in una relazione stretta con il contesto del discorso in cui la commutazione avviene, contano lo stesso gli altri partecipanti del discorso, l’ambiente e lo scopo del messaggio. Con questa definizione si riceve una spiegazione più concreta che ci aiuta

⁶ Quest’affermazione di Poplack è stata poi negata: non funziona così in tutte le lingue, dipende anche dalla struttura grammaticale delle lingue.

⁷ Ci sono dei casi quando sappiamo sicuramente che si tratta di un prestito linguistico (per esempio la parola ‘pizza’ nella lingua ungherese), ma ci sono dei casi quando non possiamo decidere, perché magari si tratta di un idioletto specifico.

a formare delle osservazioni. A differenza di Poplack Scotton già crea una continuità tra prestiti e commutazione (Carli 1996).

Poi anche Penelope Gardner-Chloros ci fornisce una definizione sua:

“quando un parlante bilingue sente il bisogno di alternare codice o quando la situazione ne è favorevole” (Gardner-Chloros 1991)

Figura 14

Lei evidenzia in altre parole non solo la natura linguistica, ma anche l'importanza di un approccio sociolinguistico al problema. Pare interessante osservare che include i bilingui nella sua definizione. Parla della commutazione come un risultato del contatto linguistico. Quindi si può dire che non si tratta di una semplice alternanza tra più lingue che esistono in diversi sistemi, ma è sempre un fenomeno creato da un proprio sistema linguistico.

Concludendo le diverse definizioni del code-switching si può dire che si tratta di un fenomeno che avviene nella parlata in situazioni particolari, quando uno degli interlocutori o più interlocutori decidono di usare più codici entro un solo discorso. La commutazione nella maggioranza dei casi è consapevole e motivata, ma non è cento per cento prevedibile quando e dove succederà. Inoltre, si deve evidenziare che questi studi e queste definizioni si occupano soltanto della lingua parlata, perché nella lingua scritta, soprattutto formale, manca la spontaneità che è un elemento cruciale del fenomeno.

3.2.Motivi possibili del code-switching

Come è già stato preindicated nel sottocapitolo precedente, non è talmente prevedibile, durante un discorso, quando avverrà la commutazione del codice e quali sono gli elementi della lingua parlata che lo influiscono. Naturalmente ci sono delle situazioni nelle quali i motivi sono presupponibili. Quando, per esempio, si tratta delle necessità lessicali o un cambio degli interlocutori, ma ci sono anche tanti motivi ulteriori.

Augusto Carli nel suo studio distingue le motivazioni sociali e psicologiche. Per le motivazioni psicologiche basandosi sulle affermazioni di Gardner-Chloros menziona tre possibili motivazioni:

1. “Commutazione come compromesso.”
2. “La presenza di pressioni dall'esterno che impongono di usare una lingua piuttosto che un'altra.”

3. “Il fattore dell’interlocutore.” (Carli 1996)

Figura 15

Il primo motivo sociale fa riferimento all’importanza del contesto linguistico in cui il parlante si trova. Il compromesso sembra di essere un fattore molto importante dal punto di vista del parlante bilingue, che sempre cerca di usare quale lingua che è la lingua più comoda al suo interlocutore. Se l’interlocutore parla solo una delle lingue, allora la scelta è facile, ma se l’interlocutore parla entrambe le lingue, allora il parlante bilingue si trova in difficoltà, perché deve decidere quale lingua si conviene usare di più, invece sa che può alternare tra le lingue se vuole. Nel secondo caso si parla di un fattore che viene da fuori della persona bilingue, una situazione che essa non può cambiare. Questa situazione può essere una richiesta o un obbligo sociale che forza il parlante di cambiare lingua. Il terzo fattore invece è molto simile al primo, ma si riferisce ad una situazione più informale.

Le motivazioni psicologiche sono i seguenti:

1. “la padronanza di ciascuna lingua”
2. “gli atteggiamenti verso ciascuna lingua”
3. “la distanza che il parlante vuole porre tra sé e il suo interlocutore”

Figura 16

Al contrario delle motivazioni sociali, questi fattori vengono sempre dall’interno, ovvero la decisione della commutazione dipende esclusivamente dalla persona anche se è spesso motivata da fattori esterni. Come, ad esempio, nel secondo punto che si riferisce all’atteggiamento linguistico e agli pregiudizi linguistici che spesso influiscono la scelta di lingua di una persona. Poi il terzo fattore è molto particolare, perché non è solo un motivo del code-switching, ma può essere anche un obiettivo. Ad esempio, se il parlante vuole esprimere autorità rispetto al suo interlocutore.

Sotto queste categorizzazioni possono essere inserite tante ulteriori motivazioni, siano psicologiche o sociali. Come non è prevedibile con esattezza quando succederà la commutazione, così non si può neanche individuare tutte le possibili motivazioni, perché ci saranno sempre nuovi. Questa ricerca cercherà di trovare altre cause e di rafforzare le cause già giustificate del code-switching.

4. La ricerca e ipotesi sui motivi ulteriori del code-switching in contesto scolastico-universitario

Dopo la dettagliata sintesi del bilinguismo e i suoi fenomeni soprattutto sociolinguistici si ha a disposizione abbastanza informazione per poter immergersi in un certo fenomeno, nella commutazione del codice. Lo scopo già introdotto di questa ricerca sarebbe quello di trovare più informazione sui motivi del code-switching. Per facilitare la situazione la ricerca primaria concentrerà su un contesto specifico, che non sarà altro che il contesto scolastico-universitario con il coinvolgimento di cinque persone bilingue italo-ungheresi che stanno frequentando l'università o liceo in Italia o in Ungheria. Basando sui risultati vorrei trovare nuovi esempi concreti ai motivi già confermati e magari indicare motivi non ancora conosciuti o convalidati.

4.1. Ipotesi

La domanda centrale a cui cercherò delle risposte è la seguente: Quali possono essere le motivazioni ulteriori del code-switching nel caso dei bilingui italo-ungheresi in contesto scolastico-universitario? Per quello che riguarda il fenomeno della commutazione del codice all'università e le motivazioni di tale commutazione, esistono alcune ricerche.

Una di queste ricerche è stata fatta da Nina Sudmeyer presso l'università di Gent, nell'anno accademico 2020-21. Sudmeyer nella sua tesi magistrale esamina il code-switching durante la presa di appunti degli studenti universitari analizzando la rappresentazione scritta del fenomeno, che appare molto rara in contesto scritto formale e un po' diverso da questa ricerca che sta esaminando la rappresentazione del fenomeno in contesto parlato. Eppure, la ricerca di Sudmeyer può essere utile anche nel nostro caso. Secondo i suoi risultati il code-switching negli appunti degli studenti può essere motivato fortemente dall'insegnante⁸ per sottolineare l'importanza di un tema o un concetto. Un altro fattore evidenziato dalla ricerca è il rapporto tra il livello della conoscenza linguistica e la frequenza della commutazione. In questa ricerca prima di tutto potremmo aspettare risultati che continuano a confermare queste tendenze rivelate da Sudmeyer.⁹

Desidero inoltre approfondire le motivazioni individuate da Sudmeyer, con particolare attenzione al livello di conoscenza. Come noto¹⁰, il livello di conoscenza delle due lingue, anche

⁸ Gli studenti partecipanti nella ricerca frequentavano lezioni dei professori italiani.

⁹ Anche se in questo caso i soggetti saranno bilingui nativi, il livello di padronanza delle due lingue può essere diverso, quindi c'entra anche la seconda affermazione.

¹⁰ Cfr.: II. 1. Ci sono tanti fattori che possono influire il livello di conoscenza.

nel caso dei bilingui nativi, è quasi mai lo stesso. Quindi anche in questo caso secondo le mie ipotesi si vedrà come motivazione della commutazione la mancanza del lessico in una data lingua. Nel secondo sottocapitolo del terzo capitolo sono menzionati sei grandi categorie delle cause, che possono motivare la commutazione dei codici, elencati originariamente da Augusto Carli (1996). Carli individua le motivazioni sociali e le motivazioni psicologiche che sono in rapporto stretto tra di loro. Anche a queste motivazioni intendo a trovare delle testimonianze.

In aggiunta sarà interessante anche esaminare se esistono delle caratteristiche specifiche dei bilingui italo-ungheresi per quanto riguarda le loro abitudini di code-switching. Secondo le mie ipotesi non c'è nessun motivo che indicherebbe una tale caratteristica. Ma appare importante prendere in considerazione le strutture interne delle due lingue durante la ricerca, dato che l'italiano e l'ungherese non sono lingue in stretta parentela, e questo può essere un fattore importante durante la scoperta delle motivazioni della commutazione linguistica.

Lo scopo dello studio sarà anche quello di esaminare il comportamento linguistico degli italo-ungheresi in una conversazione più lunga per poter trarre conclusioni anche più complessi sul loro uso di lingua. Aspetto che durante le conversazioni durative vengano fuori ulteriori motivazioni del code-switching che non potrebbero essere individuate in esempi corti. La durata del parlato in teoria rivelerebbe prima di tutto le caratteristiche individuali dei parlanti, ma forse anche modelli della commutazione che fornirebbero delle nuove motivazioni per analizzare.

Per quanto riguarda l'obiettivo originario della ricerca, che intende di trovare le motivazioni del code-switching in contesto scolastico-universitario, le domande sono chiamate di verificare anche le seguenti affermazioni. In questo ambiente la commutazione consapevole può essere motivata dalla volontà di aiutare ai compagni o magari anche ai professori.¹¹ Un'altra motivazione aspettata può essere semplicemente la volontà di beneficiarsi dalla conoscenza di lingua, o al contrario la volontà di evitare la discriminazione svantaggiosa per motivi linguistici.¹² E infine ci saranno domande che si riferiscono alle loro esperienze in contesto formale e informale, cercheremo di individuare se il livello di stanchezza gioca un ruolo importante nella commutazione inconsapevole oppure no, e se c'è una differenza tra contesto formale e informale. In teoria questa differenza esisterà, perché in contesto informale (per esempio familiare) c'è più grande libertà di solito anche nel parlato.

¹¹ Nel caso dei bilingui nativi non è raro che anche i professori chiedono aiuto da loro, perché loro sono madrelingue.

¹² Tale fenomeno può essere più comune tra i bambini giovani, potremmo aspettare risultati solo indiretti dalle esperienze dei partecipanti.

4.2. Metodologia della ricerca

Questa ricerca è stata condotta con 5 soggetti bilingui italo-ungheresi che stanno frequentando l'università o il liceo in Ungheria o in Italia. Tutte le 5 persone sono bilingui nativi, che sono stati cresciuti in un ambiente bilingue e conoscono entrambe le lingue sin dalla loro infanzia. Le interviste si svolgevano individualmente in persona o online con l'aiuto della piattaforma di Google Meet. Tutta la durata delle interviste è stata registrata con il consenso dei soggetti intervistati. E dopo le interviste una trascrizione è stata fatta dalla registrazione del suono, poi queste trascrizioni sono state usate come punto di partenza della propria ricerca.

Nella presentazione della ricerca è importante stabilire che non si tratta di una ricerca quantitativa, perché né il numero dei partecipanti né i tipi delle domande erano tali da poter formare conclusioni generali, ma piuttosto diversi *case study*, che poi aiuterebbero di trarre nuove conclusioni e portare avanti gli studi sociolinguistici a proposito di code-switching.

4.3. Le domande dell'intervista

Da tutti i soggetti intervistati sono state chieste le stesse domande preparate precedentemente, poi queste domande per la natura meno formale delle conversazioni in alcune situazioni erano state leggermente modificati per aggiustarle alla persona e al contesto specifico. Nonostante queste piccole modifiche le domande di base erano le stesse per tutti e non c'era nessuna domanda rimasta senza risposta da nessuno dei partecipanti.

Anche la lingua delle interviste era un indicatore molto importante della ricerca. Le persone partecipanti avevano la possibilità di scegliere se vogliono rispondere alle domande in italiano o in ungherese; quindi, dipendeva in 100% da loro quale lingua scelgono. All'inizio delle interviste erano chiesti delle sue preferenze linguistiche. Se hanno scelto l'italiano gli ho chiesto le domande in italiano e se hanno scelto l'ungherese gli ho chiesto le domande in ungherese. Naturalmente avevano sempre la possibilità di cambiare lingua se volevano esaminando così anche le sue tendenze di commutazione. Lo scopo di questo metodo era quello di aggiungere un fattore ulteriore per poter osservare il fenomeno di code-switching in una conversazione più lunga.

Le domande delle interviste sono divise in tre parti per facilitare l'analisi in futuro. Nella prima parte si trovano domande generali per ricevere informazioni sulla persona intervistata e anche sul contesto della sua situazione bilingue. In questa parte la maggioranza delle risposte

sono offerte come scelta multipla, quindi offrono possibilità più legate. Le domande della prima parte erano le seguenti in italiano e in ungherese:

Domande I. – Italiano	Kérdések I. - Magyar
1. Quando e dove sei nato? 2. Quale è la tua nazionalità? a. italiano b. ungherese c. italiano-ungherese d. nessuno dei due e. altro: 3. Quale è la tua madrelingua? a. italiano b. ungherese c. italiano e ungherese d. nessuno dei due e. un'altra lingua: 4. Quali lingue usi nella tua vita quotidiana? (scelta multipla) a. italiano b. ungherese c. inglese d. altre lingue: 5. Dove frequenti l'università? Cosa studi? 6. Quanto spesso chiedono aiuto da te i tuoi compagni con le lingue? a. molto spesso b. una o due volte alla settimana c. raramente d. quasi mai 7. Quanto spesso chiedono aiuto da te i tuoi professori con le lingue? a. molto spesso b. una o due volte alla settimana c. raramente d. quasi mai	1. Mikor és hol születted, hol nőttél fel? 2. Milyen nemzetiségű vagy? a. olasz b. magyar c. mindkettő d. egyik sem e. más: 3. Mi az anyanyelved? a. olasz b. magyar c. mindkettő d. egyik sem 4. Milyen nyelveket használsz a mindennapjaid során? (több választási lehetőség) a. olasz b. magyar c. angol d. más: 5. Hova jársz egyetemre/iskolába, mit tanulsz? 6. Milyen gyakran kérnek tőled segítséget a társaid a nyelvekkel kapcsolatban? a. nagyon gyakran b. heti 1-2 alkalommal c. ritkán d. alig 7. Milyen gyakran kérnek tőled segítséget a tanáraid a nyelvekkel kapcsolatban? a. nagyon gyakran b. heti 1-2 alkalommal c. ritkán d. alig

Figura 17: Prima parte delle domande

Nella seconda parte dell'intervista si trovano 12 domande a cui le persone dovevano dare una semplice risposta di sì oppure no e poi avevano la possibilità di fare aggiunzioni alle sue risposte. Si può notare che in questa parte le domande appaiono più metalinguistici con lo scopo principale di osservare il comportamento linguistico dei soggetti quando sono esposti alle domande che si riflettono le sue abitudini nell'uso delle due madrelingue, secondo le mie ipotesi la scelta del tema indicherebbe che i soggetti siano più attenti all'uso della lingua. Qui si vedono le domande della seconda parte in italiano e in ungherese:

Domande II. – Italiano	Kérdések II. - Magyar
1. Si può avere più madrelingua? 2. Se ti trovi in un ambiente dove puoi utilizzare entrambe le lingue, devi pensare molto per decidere quale lingua vuoi usare? 3. Capita che tu mescoli le lingue all'interno di una frase? 4. Capita che tu cambi le lingue inconsapevolmente? 5. Ti è mai capitato che hai usato elementi di diverse lingue all'interno di una parola? ad esempio riso-val 6. Ti piace se puoi aiutare agli altri se non capiscono qualcosa in una delle tue lingue? 7. Secondo te è un vantaggio essere bilingue o plurilingue? 8. Hai già incontrato qualsiasi svantaggio, perché hai due madrelingue? 9. Hai mai approfittato del fatto che sei bilingue nella scuola o all'università? 10. Ti sembra difficile quando non hai la possibilità di cambiare lingua senza conseguenze? Ad esempio, in una lezione d'ungherese o d'italiano? 11. Ti capita di usare inconsapevolmente una lingua invece dell'altra per non farti capire da qualcuno? 12. Secondo te quelli che hanno più madrelingue sono più intelligenti?	1. Lehet valakinek több anyanyelve? 2. Ha olyan közegben vagy, ahol bármelyik nyelvet használhatod szoktál rajta gondolkozni, hogy melyiket használd? 3. Előfordul, hogy egy mondaton belül kevered a nyelveket? 4. Előfordul, hogy akaratodon kívül válasz egyik nyelvről a másikra? 5. Volt már olyan, hogy egy szóban több nyelv elemeit is felhasználtad? pl „cellularéval” 6. Szeretsz segíteni a körülötted lévőknek, ha valamelyik nyelven nem értenek valamit? 7. Szerinted előny a két- vagy többnyelvűség? 8. Ért már hátrány amiatt, hogy több anyanyelved van? 9. Használtad már előnyödre az iskolában/egyetemen a kétnyelvűségedet? 10. Nehéz, ha tudod, hogy nem válthatsz bármikor a nyelvek között? pl. egy magyar vagy olasz órán? 11. Van olyan, hogy direkt azt a nyelvet használod, amit a beszélgetés egyik résztvevője nem ért? 12. Szerinted okosabb az, akinek több anyanyelve van?

Figura 18: Seconda parte delle domande

E infine le domande nella terza parte dell'intervista permettono ai partecipanti di dare delle risposte più libere. In questa parte si trovano solo sei domande, ma queste domande richiedono una meditazione più approfondita e risposte più lunghe e dettagliate. La caratteristica informale di questa parte è chiamata a creare alla fine dell'intervista un'atmosfera leggera in cui il soggetto si sente in un ambiente opportuno per il code-switching consapevole e inconsapevole anche. Qui ci sono le domande della terza parte in italiano e in ungherese:

Domande III. – Italiano	Kérdések III. - magyar
1. A casa o all'università capita più spesso che tu mescoli le lingue all'interno di una frase o usi parole miste? 2. Il tuo livello di stanchezza influisce la tua scelta di lingua? 3. Cosa pensi quando devi tradurre qualcosa? In quale lingua traduci più facilmente? Perché può essere così? 4. Succede che tu non sei contento quando devi usare l'altra lingua? In quali situazioni? 5. Quando sei diventato consapevole del fatto che puoi usare due lingue per esprimerti? 6. Secondo te avresti una personalità diversa se avessi solo una madrelingua?	1. Otthon vagy az iskolában/egyetemen fordul elő veled gyakrabban, hogy akár egy mondaton belül több nyelvet használsz vagy kevered a szavakat? 2. Befolyásolja a nyelvválasztásodat az, hogy mennyire vagy fáradt? 3. Mit gondolsz arról, amikor fordítanod kell? Van amelyik nyelvre könnyebben fordítasz? Szerinted miért van ez? 4. Van olyan, amikor nem örülsz annak, hogy egy másik nyelvet kell használnod? Ez milyen szituációkban szokott előfordulni? 5. Mikor tudatosult benned először, hogy kettő nyelven is ki tudod fejezni magad? 6. Szerinted más lenne a személyiséged, ha csak egy anyanyelved lenne?

Figura 19: Terza parte delle domande

Ufficialmente finisce qui l'intervista quando i soggetti hanno risposto a tutte le domande, ma a questo punto tutti avevano la possibilità di aggiungere qualsiasi pensiero alle loro risposte, inoltre potevano succedere eventuali aggiunti delle domande se si sentiva il bisogno.¹³

¹³ Questi tipi di aggiunzioni accadevano anche in altre parte delle interviste, quando la risposta del soggetto non forniva abbastanza informazione a proposito delle domande originali.

4.4.Introduzione ai partecipanti

In totale cinque persone erano incluse nel processo delle interviste, che sono state scelte basando su due criteri: doveva essere una persona bilingue italo-ungherese che sta frequentando l'università o il liceo in Ungheria o in Italia. Per motivi pratici tra queste 5 persone si trovano due coppie di fratelli che hanno offerto nuove prospettive nella ricerca. Per proteggere i dati personali dei partecipanti i nomi non saranno menzionati in questa tesi e i partecipanti saranno indicati nel modo seguente: *partecipante 1.*, *partecipante 2.* e così via.

La *partecipante 1.* è nata in Italia in 1997 e attualmente vive in Ungheria e frequenta l'Università ELTE dove studia lingue e culture in italiano e in inglese. Lei ha deciso di fare l'intervista in italiano

La *partecipante 3.* è nata in Italia in 2001 attualmente vive in Italia e sta frequentando un corso bilaterale di italianistica presso l'Università degli Studi di Firenze e l'Università ELTE. Lei ha deciso di fare l'intervista in italiano

La *partecipante 3.* è nata in Italia in 1999, ma si è trasferita in Ungheria dopo qualche mese della sua nascita e attualmente vive in Italia dove frequenta l'Università degli Studi di Padova studiando lingue e mediazione culturale in inglese e in tedesco. Lei ha deciso di fare l'intervista in ungherese. La *partecipante 1.* e la *partecipante 3.* sono sorelle, cresciute nella stessa famiglia.

La *partecipante 4.* è nata in Ungheria in 2006 e si è trasferita in Italia quando aveva 3 anni, e vive là d'allora, sta frequentando il liceo ancora. Lei ha deciso di fare l'intervista in ungherese.

E infine il *partecipante 5.* è nato in Ungheria in 2005 e poi si è trasferito in Italia ancora da bambino, attualmente vive in Italia e sta frequentando il corso triennale di politica scienze all'Università degli Studi di Padova. Lui ha deciso di fare l'intervista in ungherese. La *partecipante 4.* e il *partecipante 5.* sono fratelli cresciuti nella stessa famiglia.

Questi soggetti per le interviste sono stati scelti seguendo i due criteri sopramenzionati nelle ipotesi. Come si vede alcuni hanno anche conoscenze linguistiche per i suoi corsi di studio, ma non tutti i partecipanti. Inoltre, tutte vivono attualmente in Ungheria o in Italia, in contesti linguistici dove devono usare almeno queste due lingue quotidianamente, ma spesso anche una terza lingua in più, e tutti i soggetti hanno vissuto in Ungheria e in Italia, e così anche questo

fatto è diventato un fattore aggiunto alla ricerca, formando un nuovo ipotesi secondo quale il code-switching dipende anche dal contesto linguistico in cui la persona si trova.

5. I risultati della ricerca

Lo scopo individuato nell'ipotesi della ricerca era quello di trovare le motivazioni del code-switching dei bilingui italo-ungheresi in contesto scolastico-universitario. Nelle interviste non abbiamo esaminato questo comportamento direttamente in ambiente scolastico, bensì indirettamente, attraverso le riflessioni proprie delle persone che hanno partecipato nella ricerca. Questo metodo permetteva ad arrivare anche a conclusioni più ampie che originariamente non erano previsti nella ricerca. L'ambiente scolastico-universitario appariva attraverso le domande chieste dai partecipanti che si riferivano alle loro esperienze e memorie vissute a scuola o all'università. Con questo metodo si può esaminare non solo le tendenze strettamente sociolinguistiche, ma anche quelle psicolinguistiche che possono promuovere la ricerca.

5.1. Risultati: la scelta della lingua delle interviste come indicatore importante

All'inizio delle interviste i soggetti erano sempre liberi di scegliere su quale lingua vogliono rispondere alle domande, italiano o ungherese? In realtà anche questa “domanda zero”¹⁴ era una parte molto importante dell'intervista, perché offriva una scelta ai parlanti bilingui. Già questa scelta forniva informazioni molto importanti sull'uso di lingua. Anche se dopo la scelta i partecipanti erano informati che possono cambiare lingua se sentono il bisogno, la tendenza era quello di persistere alle loro decisioni anche se incontravano difficoltà lessicali. Dai cinque partecipanti solo la *partecipante 1.* e la *partecipante 2.* hanno scelto la lingua italiana, con gli altri l'intervista si svolgeva in ungherese con eventuali spiegazioni in italiano.

La scelta non dipendeva dal livello di conoscenza delle lingue, ma sempre dalla situazione, sembrava quasi automatica. I partecipanti cercavano sempre di scegliere quella lingua che è più adatta al contesto dell'intervista, e non quella che al momento dell'intervista sembrava più facile a parlare per loro. Poi se hanno iniziato di parlare per esempio in ungherese non hanno cambiato la lingua di base durante le interviste, neanche quando se gli avrebbe convenuto il cambio. Questa tendenza della ricerca verifica quell'affermazione secondo la quale

¹⁴ Originariamente questa domanda non formava parte integrante dell'intervista, ma serviva a decidere su quale lingua si deve iniziare l'intervista.

il code-switching non è segno di pigrizia o incompetenza linguistica, ma una rappresentazione particolare della complessità comunicativa (Myers-Scotton 1993).

Pur la scelta della lingua dell'intervista sembrava automatica, infatti ci sono tanti altri fattori che le persone hanno preso in considerazione oltre all'adattamento alla situazione. Secondo le mie osservazioni questi fattori sono i seguenti:

1. La lingua in cui erano contattati prima dell'intervista.
2. La lingua madre dell'interlocutore.
3. I temi indicati dell'intervista.

Figura 20

Tutti questi fattori evidenziano l'adattamento linguistico dei partecipanti alla situazione e all'interlocutore, motivi che coincidono fortemente con le motivazioni sociali indicati da Carli (1996), cioè il compromesso, le pressioni esterni e l'interlocutore. Tra questi sopraindicati il fattore più presente nelle interviste era quello secondo, la lingua madre dell'interlocutore. Che in questo caso era l'ungherese e soprattutto per questo motivo la maggioranza dei partecipanti (*la partecipante 3., la partecipante 4., e il partecipante 5.*) hanno scelto l'ungherese come la lingua dell'intervista con le seguenti giustificazioni:

partecipante 3.: “neked egyszerűbb, hogyha magyarul csináljuk” – „è più facile per te se lo facciamo in ungherese” (traduzione propria)

partecipante 4.: “neked melyik jobb? (...) akkor mondjuk magyarul” – “quale sarebbe meglio per te? (...) allora facciamola in ungherese” (trad. prop.)

partecipante 5.: “nekem mindegy, lehet jó lesz magyarul, de lehet, hogy néha kérdezek” – „per me è lo stesso, possiamo farla in italiano, ma forse ogni tanto farò qualche domanda” (trad. prop.)

Figura 21

Qui emerge anche un'altra tendenza molto interessante. Tutti i partecipanti hanno suggerito che attualmente la loro lingua più forte era l'italiano,¹⁵ e nonostante tre persone hanno scelto di fare l'intervista in ungherese. La differenza tra quelli che hanno deciso così e quelli che hanno fatto

¹⁵ Quest'affermazione viene verificata anche nelle altre domande. Ad esempio, alla terza domanda della terza parte che interessava la traduzione, 3 su 5 persone hanno detto che traducevano più facilmente in italiano e non in ungherese.

il contrario è la natura del rapporto con l'interrogatore. Quelli che l'hanno conosciuta prima erano più comode a scegliere la lingua italiana.

La scelta cruciale della lingua, e le motivazioni dietro indicano un altro fenomeno comune in tutte le partecipanti: l'empatia. In base dei risultati i sentimenti empatici mostrati dai partecipanti sono più forti della volontà di correttezza e fluidità comunicativa. I bilingui italo-ungheresi coinvolti si adattavano continuamente al loro interlocutore. Questa volontà di compromesso non appariva soltanto attraverso la scelta iniziale della lingua dell'intervista, ma anche nelle narrazioni delle sue esperienze. Tutti erano d'accordo che non si dovrebbe usare il code-switching per escludere qualcuno dalla conversazione, naturalmente questo non significa che non usano mai la commutazione come mezzo effettivo di mantenere un segreto, lo fanno. Ma solo in casi in cui non fanno male a nessuno. Inoltre, tutti di loro hanno detto che essendo bilingui si sentono più attenti e persone con mentalità abbastanza ampia. Di conseguenza si può affermare che l'empatia può essere un'altra motivazione del code-switching.

5.2. Il rapporto tra il livello di conoscenza delle lingue e frequenza di commutazione

Come viene indicato anche nel sottocapitolo precedente i partecipanti senza eccezioni sono rimasti persistenti alla loro scelta di lingua. Questo fatto infatti aiuta molto per esaminare se la mancanza del lessico può essere un fattore scatenante oppure no. Secondo Sudmeyer (2021) la mancanza lessicale gioca un ruolo importante come motivo del code-switching durante la presa di appunti degli studenti universitari che studiano l'italiano come L2. La situazione è un po' diversa nel caso di questa ricerca che analizza il code-switching nel parlato degli italo-ungheresi, dove si aspetterebbe che un soggetto bilingue, in un ambiente dove sa che può usare entrambe le lingue, faccia un semplice cambio da una lingua all'altra quando non gli viene in mente una parola.

Invece i risultati in pratica non mostrano una risposta ovvia in questa domanda. Quando i partecipanti hanno incontrato qualsiasi difficoltà lessicale, il primo passo verso la soluzione di solito era quello di trovare una parola che si avvicina il più al concetto che la persona vuole esprimere. Un esempio detto dalla partecipante 4. illustra molto bene questa tendenza:

partecipante 4.: “és akkor én rászóltam magyarul, hogy ne értse meg a **vezér** (*kalauz*), aki megnézi a jegyeket” – “E allora gli ho detto in ungherese di non farsi capire dal **capotreno** (*controllore*), quello che controlla i biglietti.” (trad. prop.)

Figura 22

Qui la *partecipante 4.* ha scelto di non cambiare all'italiano, ma cercava di spiegare il concetto in ungherese, e infine non doveva usare l'italiano, perché poteva circoscrivere il concetto che non gli veniva in mente. Quest'esempio mostra che la persona bilingue cerca infatti di evitare il code-switching quando ha scelto di parlare in una data lingua. L'affermazione appare particolarmente vera quando il soggetto si trova in contesto più formale.

Emerge la stessa attitudine nelle risposte del *partecipante 5.*, ma in un modo un po' diverso. Lui non prova di circoscrivere la parola che non conosce in ungherese, ma sceglie una parola che, secondo lui, è più vicino al significato del concetto e decide di cambiare codice più improvvisamente quando non può esprimersi, come si rivelerà anche dagli seguenti esempi:

partecipante 5.: “régén gyakrabban fordult elő, de most csak a családon belül szoktam így összekeverni a nyelveket egy **mondásba**” - “Prima capitava più spesso, ma adesso mescolo le lingue in una **detta** solo in famiglia” (trad. prop.)

“több nyelveken tanulni és beszélni nagyon segít az ilyen **mentalitás aperta-ban**”
– “Imparare e parlare più lingue aiuta molto in questo tipo di **mentalità aperta**”
(trad. prop.)

Figura 23

Nel primo esempio si vede che il *partecipante 5.* ha usato la parola ungherese *mondás*¹⁶, invece di *mondat*¹⁷. E probabilmente non se ne accorgeva nemmeno di questa differenza, mentre nel significato esiste questo contrasto tra le due parole ungherese, che può causare anche equivoco. Dal punto di vista dell'avvicinamento al significato originale la soluzione della *partecipante 4.* appare migliore, mentre i metodi del *partecipante 5.* sono più utili se si vuole osservare il fenomeno di code-switching. Il partecipante 5. parla indirettamente di questa difficoltà sua nell'intervista:

partecipante 5.: “csak akkor baj (*hogy nem tud váltani a nyelvek között*), amikor nem jut eszembe éppen valami szó az egyik nyelven és akkor nem tudom elmagyarázni, hogy mit akarok mondani éppen” – “Diventa un problema (*che non può passare da una lingua all'altra*) solo quando non mi viene in mente una parola

¹⁶ in italiano: detto o modo di dire (traduzione propria)

¹⁷ in italiano: frase

in una delle lingue, e allora non riesco a spiegare quello cosa voglio dire.”
(traduzione propria)

24. Figura

Questo fenomeno può essere anche un tratto individuale del *partecipante 5*. che gli causa difficoltà, o anche una tendenza più comune, a cui invece non riceviamo più esempi dalle interviste condotte.

Concludendo questa differenza però, sembra chiaro che le loro motivazioni sono diverse, perché mentre nel primo caso la motivazione chiara era quello di far capire l'interlocutore il senso della risposta, nel secondo caso il parlante cercava di creare un testo coesivo nel parlato.

5.3. Ulteriori motivazioni in contesto scolastico-universitario

Nell'ipotesi sono state introdotte tre teorie che potrebbero causare la commutazione del codice in contesto scolastico-universitario. Una di queste è il comportamento linguistico dell'insegnante e i suoi effetti sugli studenti. Secondo le osservazioni di Sudmeyer in 2021 nel contesto scritto gli studenti seguono fedelmente la lingua del professore. Nelle interviste non abbiamo esaminato direttamente se il comportamento dell'insegnante ha un influsso sulla scelta linguistica dei partecipanti, oppure no, ma da qualche risposta possiamo arrivare alla conclusione che il professore o l'insegnante probabilmente gioca un ruolo importante quando si parla delle possibili motivazioni del code-switching.

La *partecipante 1*. ha raccontato della sua esperienza nella scuola media:

partecipante 1.: “*a-á*: in italiano *a* non esiste, l'*a* è la *à* italiana, io ho scritto all'elementari l'*a* con accento come in ungherese e la maestra mi diceva, no questa va cancellata e io non lo credevo”

Figura 25

Qui emerge un problema con i diversi codici di diverse lingue. La *partecipante 1*. da bambina non capiva ancora, che nelle due lingue (italiano e ungherese) esistono due diverse rappresentazioni di un suono simile e la maestra direttamente ha indicato questo problema. In questo caso non si parla esattamente di code-switching, ma piuttosto di mescolanza dei codici delle due lingue.

La *partecipante 3.* menziona un esempio in cui anche lei fa riferimento alle sue esperienze in scuola:

partecipante 3.: “durante di una lezione d’ungherese faccio fatica ad esprimermi; quindi, userei italiano”

Figura 26

Da questo piccolo pezzo dell’intervista possiamo capire che per la *partecipante 3.* probabilmente la lingua più forte e più presente nella sua vita quotidiana è l’italiano, e dato che frequenta un corso bilaterale in italiano è più libera di usare la lingua italiana anche quando va all’università in Ungheria, perché la sua ambiente capirà quello che dice in ogni caso. I suoi insegnanti giocano un ruolo induttivo nella commutazione solo direttamente, quando per esempio la chiedono di usare una lingua invece dell’altra o di non usare parole italiane in un contesto ungherese.

Secondo le ipotesi, per quello che riguarda i motivi della commutazione a scuola, anche la volontà di beneficiare e utilizzare nella pratica il loro ‘talento’ può essere una causa per il code-switching consapevole e inconsapevole. Non è una cosa sorprendente che soprattutto i bambini cercano di essere migliori e più speciali rispetto ai suoi compagni. Lo stato di essere bilingui è in sé una situazione molto speciale, ma difficilmente comprensibile ai minorenni. Così se un bambino bilingue dice semplicemente ai compagni che lui o lei è bilingue non riceverà l’effetto aspettato. Per poter farsi notare deve mostrare una cosa ‘toccabile’, come ad esempio usare parole straniere. Nell’intervista si trova una domanda che si riferisce esattamente a questo tema, se i partecipanti hanno mai avvantaggiato nella scuola dal fatto di essere bilingui. Tutte le persone hanno risposto di sì e hanno menzionato diversi esempi.

partecipante 1.: “ovviamente da madrelingua è una cosa più semplice seguire l’italianistica, la lingua già appresa”

partecipante 3.: “nei lavori di traduzione mi sento vantaggiata in tutte le due campi rispetto a un ragazzo ungherese”

partecipante 5.: “magyarot egyszer használtam a scuola superioreba, mert elmentünk kirándulásra Magyarországra és ott tudtam segíteni a többieknek beszélgetni.”
Hogy érezted magad, amikor tudtál segíteni? “jó! mondjuk menőnek” – “Una volta ho usato alla scuola superiore, perché siamo andati in gita in Ungheria e lì ho potuto

aiutare gli altri a parlare.” *Come ti sentivi quando potevi aiutare?* “Mi sentivo bene, diciamo... figo.” (trad. prop.)

Figura 27

La risposta data dal *partecipante 5*. verifica il più chiaramente la teoria formata nell'ipotesi. Il partecipante ha ricevuto un feedback positivo perché aver aiutato e ha cambiato tra i suoi codici linguistici per facilitare la situazione e per ottenere il rispetto dei suoi compagni. Nello stesso tempo nei primi due esempi vediamo affermazioni più ovvie. Parlano piuttosto dai vantaggi che hanno ottenuto per la loro natura bilingue che considerano evidente.

Le difficoltà dei bilingui nell'educazione sono menzionate nel secondo capitolo.¹⁸ Queste difficoltà in pratica si manifestano come svantaggi scolastici, la volontà di evitare questi tipi di svantaggi può essere un'altra motivazione del code-switching. In base alle risposte questo fattore è fortemente presente nella vita nei partecipanti.

Inoltre, la ricerca ha rivelato un altro risultato molto importante, che sarebbe la volontà di aiutare può essere considerata come una motivazione del code-switching. Nell'intervista si trova una domanda relativa a questo tema,¹⁹ per quello che riguarda soprattutto i loro compagni di classe, a cui quattro su cinque hanno risposto che aiutano molto spesso ai compagni quando si tratta delle lingue. La particolarità sta nel fatto che più partecipanti hanno parlato non solo dell'italiano e dell'ungherese ma anche di altre lingue come lo spagnolo o l'inglese.

Nell'ultimo esempio della *Figura 27* viene fuori che il soggetto era fortemente motivato dal fatto che può aiutare agli altri se passa da una lingua all'altra. Poi questa teoria viene rafforzata anche dagli altri partecipanti. Quasi tutti erano d'accordo che essendo bilingui si sentono dedicati ad aiutare agli altri nella comprensione delle diverse lingue, si sono abituati a tali situazioni.²⁰ La maggioranza dei partecipanti hanno dato relazioni delle esperienze quando hanno aiutato ai loro compagni e in alcuni casi ai loro insegnanti. La *partecipante 2*. essendo una studentessa italo-ungherese che frequenta attualmente l'Università degli Studi di Firenze ha riferito che aiuta tanto al professore nelle lezioni di traduzione durante le quali commuta spesso i codici. Altri esempi sono spesso relativi alle situazioni in cui un gruppo degli studenti si trovavano in un altro paese dove non parlavano la lingua ufficiale. Questo comportamento è

¹⁸ Il capitolo trattava il tema dell'educazione dei bilingui soprattutto in base del libro di Baker (2001).

¹⁹ Sesta domanda della prima parte.

²⁰ Cfr: V. 1. Empatia come un fattore importante nel code-switching.

in stretto parallelo con il concetto creato da Baker (2001): “children as language brookers” o bambini come interpreti.

Partecipante 4.: “cserediák programként mentünk a Szent László Gimnáziumba és akkor ott segített nem csak nekem, de az osztálytársaimnak. Hogy beszéltem magyarul, az nagyon segített” – “Siamo andati al Liceo Szent László con un programma di scambio, e in quell’occasione l’ungherese ha aiutato non solo me, ma anche i miei compagni di classe. Il fatto che parlassi ungherese è stato di grande aiuto.” (trad. prop.)

Figura 28

La risposta della *partecipante 4.* oltre all’illustrare bene i vantaggi del bilinguismo offre anche un punto di vista interno del soggetto bilingue secondo quale il bilinguismo non è solo un beneficio individuale, ma un vantaggio collettivo in cui il bilingue sente il bisogno di aiutare ai suoi compagni con la sua conoscenza. In questo caso il code-switching non è semplicemente un fenomeno, ma anche un mezzo usato consapevolmente.

Nelle ipotesi è stata introdotta una teoria riguardante alle caratteristiche proprie dei bilingui italo-ungheresi, e la seguente domanda è stata proposta se si possono distinguersi dagli altri bilingui per quello che riguarda le sue tendenze di code-switching. Dopo le interviste la conclusione coincide con le ipotesi secondo quali non esistono tali caratteristiche, ma poiché la ricerca non può essere considerata quantitativa, neanche questo risultato può essere considerato soddisfacente, ma piuttosto come una supposizione. L’unica tendenza legata a questa tema era la ricorrenza delle parole ungherese latineggianti o simili alle parole italiane come ad esempio, *prezervál*, che in ungherese non esiste ufficialmente, ma raramente può apparire in testi informali.

Tra le tre motivazioni indicate nell’ipotesi e poi verificate durante le interviste, sicuramente emerge quest’ultimo, la forte intenzione di aiutare, che può essere anche un comportamento automatico, inconsapevole, quando i bilingui si sentono il bisogno di facilitare tali situazioni in cui possono usare le loro conoscenze, tale osservazione è in stretto rapporto con la teoria menzionata nel quinto capitolo che riguarda il ruolo dell’empatia.

5.4. Motivazioni del code-switching in contesto più ampio

La ricerca oltre alle motivazioni in contesto scolastico del code-switching ha rivelato altre testimonianze in contesto più ampio, che meritano di essere menzionate in questa tesi. Le

domande funzionavano come un punto di partenza ai partecipanti di poter esprimere anche il loro punto di vista sui fenomeni del bilinguismo e della commutazione di codice. Le loro risposte e le loro osservazioni ci permettevano di trarre nuove conclusioni, non necessariamente previste. Questo sottocapitolo sarà dedicato a parlare di questi risultati non preveduti nelle ipotesi.

La frequenza della commutazione di codice in contesto formale e informale è variabile. I partecipanti erano d'accordo che in contesto informale si sentono più liberi di alternare tra le lingue e scelgono i loro codici più eventualmente. Crescere in un ambiente bilingue di solito indica anche una situazione in cui tutta la famiglia sta continuamente cambiando codici; quindi, anche i soggetti di quest'intervista si sono abituati ad essere liberi di usare entrambe le lingue nella famiglia. Mentre in contesto più formale, per esempio alla scuola, all'università o anche durante quest'intervista si trovano in una situazione più severa quando si sentono il bisogno di comportarsi come un individuo monolingue. I partecipanti hanno portato diversi esempi diretti e indiretti per illustrare il fenomeno:

partecipante 3.: “mia mamma mi ha sempre parlato in italiano a casa e mia nonna parlava in ungherese”

partecipante 2.: “nekünk egyértelmű volt hogy odamegyünk²¹ és beszélünk magyarul is meg olaszul is, ezek a rendezvények jók voltak, hogy picit használjuk a magyart, mivel itt annyira nem használtuk, csak akkor amikor Magyarországon voltunk” – “Per noi era chiaro che saremmo andati lì e avremmo parlato sia in ungherese che in italiano. Questi eventi erano utili per usare un po' l'ungherese, dato che qui non lo usavamo molto, solo quando eravamo in Ungheria” (trad. prop.)

partecipante 5.: igen, sokszor, mondjuk amikor anyámmal beszélek, akkor sokszor mondom, hogy hova kell vinni engemet, és akkor azt mondom például, hogy anyu elvihetsz a scuola-ba – “Sì, spesso, per esempio quando parlo con mia madre, capita che le dico dove deve portarmi, e allora dico qualcosa tipo: Mamma, mi puoi portare alla scuola.” (trad. prop.)

Figura 29

Questi esempi dimostrano piuttosto le situazioni informali in cui i soggetti sono ‘permessi’ di usare qualsiasi lingua che vogliono. Mentre la *partecipante 3.* e la *partecipante 2.* hanno

²¹ Un evento natalizio ai bambini italo-ungheresi a Padova.

menzionato solo situazioni in cui gi capiterebbe usare elementi di entrambe le lingue, il *partecipante 5.* ha portato un esempio concreto e ha illustrato il modo come comunica con la sua madre ungherese mescolando parole italiane nelle loro conversazioni. Questi esempi parlano solo delle situazioni informali, ma le partecipanti hanno riferito anche al contrario, quando si trovano in un contesto dove non converrebbe mescolare le lingue, o quando da bambini avevano delle difficoltà decidere quale lingua usare, o anche sfide lessicali che dovevano risolvere. Tali situazioni invece non indicano solo svantaggi, ma anche una possibilità a migliorare la creatività e la capacità di *problem solving*.

Alcune domande cercavano la verifica alla teoria che il livello di stanchezza potrebbe influenzare il modo di parlare e anche la commutazione. Naturalmente la stanchezza come fattore gioca un ruolo cruciale nella concentrazione generale, ma sarà interessante vedere anche gli effetti sull'uso della lingua dei bilingui. Alla domanda che chiedeva direttamente ai partecipanti se il livello di stanchezza influenza la loro scelta di lingua, sono arrivate risposte varie. Tre su cinque partecipanti hanno detto di sì, e hanno riferito delle situazioni in cui sembra difficile 'fare ordine nella testa fra le lingue' oppure parlare una lingua e non l'altra. La *partecipante 3.* ad esempio, afferma che l'italiano è più facile per lei, quindi è spesso difficile parlare in ungherese quando è stanca. Mentre la *partecipante 4.* ha raccontato un'esperienza molto particolare dalla sua vita:

partecipante 4.: “egyszer nagyon késő volt, amikor cserediákprogramra érkeztem (Magyarországra) és olyan éjfél volt és én fáradt voltam és az én olasz barátnőimmal magyarul beszéltem és a magyar barátaimmal olaszul és nem tudtam érteni, hogy milyen nyelven kellene beszélnem.” – “Una volta era molto tardi quando sono arrivata (*in Ungheria*) con un programma di scambio, era quasi mezzanotte, ed ero stanca. Parlavo in ungherese con le mie amiche italiane e in italiano con i miei amici ungheresi, e non riuscivo a capire in che lingua avrei dovuto parlare.” (trad. prop.)

Figura 30

Il punto comune tra quelli che hanno risposto di no alla stessa domanda è il fatto che usano più attivamente entrambe le loro lingue; quindi, il livello di conoscenza di italiano e ungherese è quasi lo stesso, e in questo caso la stanchezza non gioca un ruolo così cruciale nella frequenza di commutazione.

La ricerca ha rivelato un'altra conclusione inaspettata. In base alle risposte date dai partecipanti si può supporre che la necessità di spiegare qualcosa possa funzionare come un *trigger*²² del fenomeno di code-switching. Tutte le partecipanti hanno portato testimonianze dirette e indirette per verificare questa teoria. Durante la spiegazione dei concetti, delle emozioni o degli avvenimenti i partecipanti si aspirano a condividere l'informazione con la più grande precisione al destinatario. Quando un bilingue o anche un monolingue che sta parlando una lingua straniera, cerca di descrivere qualcosa emergono diverse sfide lessicali e concettuali che devono essere risolti immediatamente per poter continuare la comunicazione. Al contrario di altre situazioni comunicative durante la spiegazione l'emittente cerca di trasmettere il messaggio nel modo più preciso possibile, e così non conviene sempre usare sinonimi, forme parzialmente scorretti o circoscrivere la parola o il concetto. In questi casi il cervello bilingue probabilmente preferisce la parola più esatta in qualsiasi lingua. In seguente si leggono qualche esempio dalle interviste quando i partecipanti riferiscono direttamente alle loro esperienze con il code-switching e la spiegazione:

partecipante 1.: “mi verrebbe più fluido spiegare in ungherese”

partecipante 2.: “nagyon sokmindent szeretnék megosztani vele, ami magyar és nem érti meg, mert nem tudja, nem élte meg, nem tudja azt a szófordulatot, annak a szónak a hangzását és akkor így teljesen más, így kimarad egy olyan élményből” – “Vorrei condividere con lui tantissime cose che sono ungheresi, ma non le capisce perché non le conosce, non le ha vissute, non comprende quell'espressione o il suono di quella parola, e così è completamente diverso, si perde un'esperienza particolare.” (trad. prop.)

partecipante 3.: “se devo spiegare qualcosa, faccio più fatica; quindi, preferirei utilizzare una lingua rispetto ad altra”

Figura 31

La prima e la terza esempio sono prove dirette del fenomeno, perché le partecipanti raccontano delle occasioni concreti. Mentre nel secondo esempio vediamo un avvenimento un po' diverso di cui narra la partecipante. In questo caso centrano anche le differenze culturali, ma il partecipante introduce anche elementi lessicali e fonetici che giocano un ruolo importante nell'esperienza come ostacoli nella spiegazione.

²² Induttore della commutazione del codice.

Poi durante quasi tutte le interviste sono emersi tantissimi altri esempi che illustrano questo fenomeno indirettamente, mostrando una commutazione del codice casuale quando i partecipanti rispondevano a diverse domande.

partecipante 2.: “hanem így tágabb, hogy mondjam, ha **una visione un pochino più ampia del mondo**” – “Invece in un modo più ampio, come dire... ha una visione un pochino più ampia del mondo” (trad. prop.)

partecipante 5.: “anyámmal beszélek, vagy mondjuk Magyarországba is előfordult, hogy a nagymamámmal is szoktam, a rokonommal, rokono... **con i parenti**, mert egy kicsit tudnak olaszul egy pár szót, tudok beszélni velük is” – “Quando parlo con mia madre, o ad esempio è successo anche in Ungheria, che lo faccio anche con mia nonna o **con i miei parenti**, perché parlano un po’ in italiano es posso usare la lingua anche con loro.” (trad. prop.)

Figura 32

In entrambi gli esempi si sentiva che i partecipanti si sforzavano di poter dire la parola o l'espressione nella lingua base della conversazione, ma poi hanno capito che non gli sarebbe venuto in mente in tempo, così hanno deciso di cambiare lingua e poi ritornare alla lingua di base immediatamente, dopo hanno spiegato il concetto nell'altra lingua. Entrambe le decisioni erano molto consapevoli, perché i soggetti sapevano che anche il loro interlocutore capisce tutte le due lingue, e inoltre all'inizio dell'intervista erano informati che c'era la possibilità di cambiare.

5.5. Commutazione tra i fratelli - osservazioni

Nella ricerca erano incluse due coppie di fratelli. Due sorelle e una sorella e un fratello dalla stessa famiglia, e facendo le interviste con loro emergevano diverse tendenze di code-switching che sono presenti entro di una famiglia nucleare. Su questo tema una intera ricerca potrebbe essere fatta, quindi questo sottocapitolo va considerato piuttosto come solo un'introduzione alle occorrenze di commutazione tra fratelli bilingui italo-ungheresi.

Le due coppie di fratelli esaminati più o meno hanno mostrato le stesse caratteristiche. In una famiglia nucleare di solito solo i bambini sono i bilingui nativi, e i genitori sono nati monolingui. Di conseguenza i fratelli sono in una situazione comune e si capiscono reciprocamente. Anche la commutazione di codice sembra molto frequente nelle loro comunicazioni, perché di solito si tratta di una situazione comunicativa informale, dove non

devono adattarsi all'interlocutore, perché hanno la stessa base di lingua. Si vede anche dagli seguenti esempi che le conversazioni tra fratelli creano un contesto molto favorevole alla commutazione di codice:

partecipante 1.: “in Ungheria parliamo in italiano con mia sorella e vice versa in Italia in un bar se non voglio farmi capire, parlo in ungherese”

partecipante 2.: “nővéremmel szoktunk néha magyarul vagy olaszul beszélni, nagyon automatikusan megy köztünk, hogy mikor váltunk át a másikra” – “Con mia sorella parliamo a volte in ungherese o in italiano, e passiamo da una lingua all'altra in modo molto automatico” (trad. prop.)

“ha például a nővéremmel beszélek előfordul, hogy azt modnom: Add már oda légy szíves a **chucciaiot**” – “Quando, per esempio, parlo con mia sorella, capita che dica: “Dammi, per favore, il **cucchiaio**.” (trad. prop.)

partecipante 5.: “nagyon keveréssel szoktam beszélni vele, amikor úgy érzem, hogy kellene beszélnem többet magyarul, mert kezdem elfelejteni, akkor többet szoktam vele beszélni magyarul, de egy csomó olasz szót belekeverek” – “Con lei parlo spesso in modo molto misto; quando sento che dovrei parlare di più in ungherese perché comincio a dimenticarlo, allora cerco di usarlo di più, ma mescolo comunque un sacco di parole italiane.” (trad. prop.)

Figura 33

Tutti hanno portato gli esempi in base a quelli possiamo essere sicuri nel fatto che la commutazione del codice è un fenomeno molto comune tra i fratelli cresciuti in famiglie bilingue. In questi casi si tratta piuttosto di cambiamenti più consapevoli e la motivazione del cambiamento può variare e può essere influenzata da fattori esterni.

6. Conclusione

Quando si parla del bilinguismo e i suoi fenomeni, sia il code-switching, sia qualsiasi altra cosa è sempre difficile arrivare ad una sola e concreta conclusione perché come tutti i bilingui sono diversi così anche tutte le lingue hanno caratteristiche individuali che avvolta possono ostacolare le ricerche. Anche se in questa tesi si cercava di restringere il campo della ricerca quanto possibile è stato inevitabile a notare le differenze tra i soggetti bilingui che derivavano dalle loro caratteristiche individuali.

Nonostante tutto questo, si potrebbe dire che la ricerca condotta ha ottenuto lo scopo originario ed è riuscita non solo giustificare le motivazioni già scoperte del code-switching, ma anche a teorizzare nuove possibili motivazioni della commutazione in contesto scolastico-universitario dei bilingui italo-ungheresi, e poi anche verificare queste teorie attraverso gli esempi presi dalle interviste. Anche con grande accento sulla prima unità che ha creato un base teorica importante per analizzare diversi avvenimenti linguistici. Il fenomeno del code-switching appare ancora una caratteristica della linguistica molto complessa, ma ci sono tendenze comuni in base a cui è possibile trarre diverse conclusioni per quello che riguarda i motivi della commutazione.

Come è stato aspettato, i risultati possono essere riguardati anche come giustificazioni di teorie già esistenti, come teorie delle motivazioni sociali di Augusto Carli (1996), o le ipotesi di Nina Sudmeyer (2021) secondo quali la presenza dell'insegnante o del professore nel contesto bilingue può essere una motivazione del code-switching. Questa piccola lista era solo un elenco non esauriente, che potrebbe continuare con altri esempi come la mancanza del lessico o numerose altre motivazioni già indicati in altri studi.

Tra le nuove teorie introdotte in questo studio emergono tre grande categorie che finora non erano evidenziati separatamente e alle cui questa tesi mette grande accento nelle analisi dei risultati. Una tale sarebbe l'importanza dell'empatia nella scelta della lingua dei bilingui. Secondo le ricerche condotte l'empatia giocherebbe un ruolo cruciale anche come indicatore del code-switching spontaneo e soprattutto nel caso dei parlanti bilingui, perché loro sentono una necessità interna ad adattare alle competenze linguistiche del loro interlocutore, anche nel caso che loro stessi si trovano in difficoltà. Inoltre, il modello del comportamento empatico appariva anche direttamente, durante le interviste. Un'altra motivazione importante rivelata in questo studio sarebbe la volontà di aiutare, il quale funziona come un induttore del code-switching. La volontà di aiutare come motivazione è in stretta relazione con l'empatia anche. Dalle interviste si capiva che i partecipanti sono convinti che per la loro natura bilingue sono adatti ad aiutare agli altri nelle situazioni linguistiche in cui gli altri si trovano in difficoltà. Diversi esempi si sono presentati in cui i soggetti hanno cambiato codice perché volevano aiutare qualcuno. E infine la terza aggiunta della ricerca alle giustificate motivazioni del code-switching è la necessità di spiegazione che funzionava come un trigger dalla maggioranza dei partecipanti. Finora sapevamo che la mancanza lessicale può essere un induttore della commutazione ma dalle interviste si rivela che questo fatto può essere messo in un contesto più

vasto risultando che la mancanza lessicale introduce il code-switching per lo più quando il parlante vuole spiegare qualcosa.

Nel quinto capitolo che tratta i risultati della ricerca vengono menzionati anche risultati non aspettati nelle ipotesi che indicano la necessità di ulteriori ricerche in stretto contatto con questo tema. Nel sesto sottocapitolo è introdotto il fenomeno della commutazione tra i fratelli bilingui che potrebbe essere anche un'intera tesi da ricercare e da scriverne. Appartiene alla stessa categoria la questione della commutazione consapevole e inconsapevole ovvero se si può esaminare generalmente questa domanda. Ritengo che esisterebbe questa differenza e che ci sono diversi motivi di questo fenomeno anche. Sarebbe interessante vedere anche il rapporto tra il monolinguismo e alternanza consapevole e inconsapevole delle lingue conosciute.

In ogni caso il campo della sociolinguistica e psicolinguistica per il continuo cambiamento delle lingue e dei modi della comunicazione ci offre sempre nuovi temi da ricercare, ma neanche quegli studi già esistenti perderanno l'importanza, piuttosto aiuteranno a capire i fenomeni nuovi.

7. Bibliografia

- Auer, P. (2013). *Code-switching in Conversation: Language, Interaction, and Identity*. London, Routledge.
- Baker, C. (2001). *Foundations of Bilingual Education and Bilingualism*. Clevedon, Multilingual Matters.
- Bolognesi, M. (2012). Il lessico mentale bilingue: I legami semantici e quelli episodici. *Studi di Glottodidattica* 2011, 1: 64-71
- Bonifacci, P., Marzocchi, G. M., & Valeri, G. (2012). Linguaggio e cognizione: Implicazioni dal bilinguismo. *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio*, 5: 7–21. <https://doi.org/10.4396/20120302>
- Carli, A. (1996). Il fenomeno della commutazione di codice. *Miscellanea*. Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste: 127-146
- Contento, S. (2010). *Crescere nel bilinguismo: Aspetti cognitivi, linguistici ed emotivi*. Roma, Carocci.
- Daloiso, M. (2009). *I fondamenti neuropsicologici dell'educazione linguistica*. Venezia, Cafoscarina.
- Garraffa, M., Guasti, M. T., & Sorace, A. (2020). *Il cervello bilingue*. Roma, Carocci.
- Graffi, G., Donati, C., Cappa, S., & Moro, A. (2013). *Le lingue e il linguaggio: Introduzione alla linguistica*. Bologna, Mulino.
- Grosjean, F. (1997). The bilingual individual. *International Journal of Research and Practice in Interpreting*, 2(1–2): 163–187. <https://doi.org/10.1075/intp.2.1-2.07gro>
- Grosjean, F. (2015). The complementarity principle and its impact on processing, acquisition, and dominance. In C. Silva-Corvalán & J. Treffers-Daller (eds.), *Language Dominance in Bilinguals*. Cambridge, Cambridge University Press, pp. 66–84. <https://doi.org/10.1017/CBO9781107375345.004>
- Guasti, M. T. (2007). *L'acquisizione del linguaggio: Un'introduzione*. Milano, R. Cortina.

Humphris, C. (2018). *Acquisizione linguistica e apprendimento linguistico*. Roma, Dilit Formazione Insegnanti

Kovács, Á. M., & Mehler, J. (2009). Cognitive gains in 7-month-old bilingual infants. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 106(16): 6556–6660. <https://doi.org/10.1073/pnas.0811323106>

Luise, M. (2013). Plurilinguismo e multilinguismo in Europa per una educazione plurilingue e interculturale. *LEA - Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente*, 2:525–535. <https://doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-13843>

Moussaid, S. (2023, April). *Il bilinguismo: Differenze nell'acquisizione della prima (L1) e seconda lingua (L2) e gli effetti della L1 sulla L2*. Padova, Università degli Studi di Padova

Myers-Scotton, C. (1993). Common and uncommon ground: Social and structural factors in codeswitching. *Language in Society*, 22(4): 475–503. <https://doi.org/10.1017/S0047404500017449>

Sudmeyer, N. (2021). *Code-switching in classe: l'uso del CS negli appunti degli studenti*. Gent, Universiteit Gent

Poplack, S. (1980). Sometimes I'll start a sentence in Spanish Y TERMINO EN ESPAÑOL: Toward a typology of code-switching. *Linguistics*, 18(7–8): 581–618. <https://doi.org/10.1515/ling.1980.18.7-8.581>

Romaine, S. (1995). *Bilingualism*. Oxford, Blackwell.

Soares, C., & Grosjean, F. (1984). Bilinguals in a monolingual and a bilingual speech mode: The effect on lexical access. *Memory & Cognition*, 12(4): 380–386. <https://doi.org/10.3758/BF03198298>

